



## Rafael Spregelburd, ovvero la scienza, l'arte e l'imprevedibilità della realtà

Il drammaturgo argentino, già ospite a Udine per l'Ecole des Maîtres, torna nella città italiana per mettere in scena la sua ultima e destabilizzante "visione". Scambiare opinioni con lui, è sempre un viaggio nel sapere e nel mondo di oggi. E anche di domani.

di Roberto Canziani

**P**arli con lui, e ti colpisce l'orizzonte del pensiero. Gli domandi del suo teatro, e lui ti risponde con l'economia. Pieghi allora verso argomenti economici, ti informi sullo stato di salute della sua Argentina. Ma alla prima svolta del discorso lui ha già pronta la deviazione filosofica e tira fuori il citatissimo pensatore sloveno Žižek. Quando non ti confessa con candore che il suo interesse prevalente va alla scienza. La scienza, beninteso, come si declina oggi. Complessa, caotica, catastrofica. La scienza nuova. Per niente galileiana. Rafael Spregelburd ha un talento tentacolare. Molti farebbero fatica a far stare dentro a 44 anni tutte le cose che lui sa e sa fare. Nella sua pagina personale, sul portale dei drammaturghi argentini, fa sapere che la sua *trayectoria*

(formazione) è quella canonica. Estudios de Artes Combinadas all'Università di Buenos Aires, mentre parallelamente cresceva il lavoro di attore e di regista che lo ha portato a incontrare i percorsi di Mauricio Kartun, José Sanchis Sinistera, Ricardo Bartís. Il *gotha* ispano-argentino. Poi, a cominciare dal 1992, la torrenziale teatrografia, telefilmografia, bibliografia, comprensiva di opere sue, traduzioni, adattamenti, contributi editoriali, lascia facilmente supporre che, in due decenni, Spregelburd non si sia mai dato un attimo di riposo. Tra interpretare *el tonto* in qualche soap opera televisiva; scrivere e dirigere i propri lavori teatrali, campioni di una drammaturgia post-drammatica; o tirare le somme del proprio pensiero in una di quelle fulminanti sintesi in 15 minuti che sono le *Ted Conferences*: dove arma-

to di carta e pennarello ti dimostra che il vecchio giochino di causa-effetto non tiene più. In teatro, come nelle scienze. Ma lo si era già capito, per esempio, in una delle sessioni del Festival della Mente, a Sarzana. Dove questi pensieri da quarantenne vivace ben si incontravano con quelli dei saggi ottant'anni di Luca Ronconi (che nel frattempo ha messo in scena, con caratteri maiuscoli, due dei capitoli della sua *Eptalogia*, *La modestia* e *Il Panico*). Così ci piaceva tornare a parlare con lui, ora che Spregelburd, per una settimana, è ospite a Udine e sta mettendo a punto *Furia Avicola*.

È il titolo dello spettacolo con il quale il Css-Teatro Stabile di Innovazione del Friuli Venezia Giulia e Fattore K lo hanno invitato a riprendere la sua teatrografia italiana (sulla quale vigila sem-



pre il nume tutelare di Manuela Cherubini), lavoro che fa seguito al mese di insegnamento tenuto all'Ecole des Maîtres 2012, il corso di alta specializzazione per attori al quale Franco Quadri lo aveva designato prima di lasciarci. Ma, ancora una volta, se gli chiedi del suo teatro, Spregelburd la prende larga e riesce a incantarti con l'inesorabile progressione degli argomenti. Vogliamo parlare di *Furia Avicola*? Di come quel titolo – ambigualmente italiano e allo stesso tempo spagnolo – richiami gli *Angry Birds* della popolarissima app per smartphone e tablet? Di come può fare teatro occupandosi di fionde, uccellini, maialini digitali? Per lui il punto di partenza è invece un altro. Per lui vale la pena parlare piuttosto di Benoît Mandelbrot, il matematico che ha ideato la teoria dei frattali. Sostiene Spregelburd che, quando andava a scuola, Mandelbrot si annoiasse «soprattutto quando doveva studiare le proprietà del triangolo, del quadrato, del cerchio. Si annoiava perché capiva che la vita non si esprime attraverso forme, regolari e tranquillizzanti. Una pianta che cresce, un fiume che straripa, per lui erano molto più interessanti. Perché, diceva Mandelbrot, solo nell'irregolarità, nell'imprevedibilità del caso e del caos, si manifesta la vita».

E siccome anche Spregelburd è uno scienziato, uno scienziato teatrale, il ragionamento è identico. «Faccio teatro – dice – perché voglio che il pubblico si diverta, non si annoi, apprezzi l'imprevedibilità e il mistero della vita. Molte volte lo spettatore cerca nello spettacolo conferme a quello che già sa. È per questo che, soprattutto da voi in Europa, vengono continuamente riallestiti i classici. Lo spettatore li vede, li riconosce, pensa di aver fatto il proprio dovere e se ne torna a casa soddisfatto. Ma, diciamo, anche un po' annoiato. Da noi in Sudamerica le cose funzionano diversamente».

### Non ci ha ancora spiegato cosa c'entrano gli Angry Birds.

Nello spettacolo se ne parla. Ma non solo: si parla pure dell'influenza aviaria, che noi ispanofoni chiamiamo avicola: l'epidemia che aveva scatenato anni fa l'interesse spasmodico dei media. Quanti morti abbia poi fatto l'aviaria rispetto all'influenza "normale", o quante siano state le vittime di mucca pazza, non l'abbiamo mai saputo. Probabilmente una percentuale statisticamente irrilevante. Però i media, quelle notizie, le hanno pompate e sparate forte per mesi.

### Uno spettacolo, quindi, sui modi in cui i media modellano la nostra vita. Su come ne definiscono le priorità e l'agenda?

Qualcosa del genere, anche se non è questo il punto, e non è così immediato comprendere il nesso, nemmeno per noi che lo stiamo costruendo. Eppure ci affascina, come è affascinato il telespettatore che fa zapping tra i canali: sa bene che non c'è alcun rapporto tra gli elementi di un'informazione tanto frammentata. Eppure, l'andare alla deriva tra le tessere sparpagliate di quel mosaico è una pratica diffusissima.

### Al teatro si chiede invece linearità, coerenza, rapporti di causa-effetto, significati.

Proprio ciò che non mi interessa. Mi interessa invece il "senso": ciò che sta dietro il "significato". Significato è il nome, è la forma chiusa. Nel senso si nascondono invece domande vere, cruciali, importanti. Questo teatro è un teatro di frammenti perché è là che si celano il senso, il mistero, il divertimento che nascono in noi dal caos, dal caso. Che per fortuna è disordinato. Come gli uccelli infuriati: *Angry Birds*. ★

In apertura, Rafael Spregelburd ritratto sulla copertina della rivista *Sauna* (foto: Marcos López).

#### UDINE

### La fine dell'arte e il principio della fionda, quando gli uccellini si arrabbiano

**FURIA AVICOLA**, di Rafael Spregelburd. Regia di Rafael Spregelburd e Manuela Cherubini. Video di Igor Renzetti. Immagini di Ale Sordi. Con Rita Brütt, Fabrizio Lombardo, Laura Nardi, Deniz Özdoğan, Amândio Pinheiro. Prod. C&S-Teatro Stabile di Innovazione del Friuli Venezia Giulia, UDINE - Fattore K, ROMA.

«Sono rimasto affascinato – racconta Spregelburd – dal caso di quella anziana parrocchiana che in un paesino nei pressi di Saragozza aveva a suo modo "restaurato" un affresco della chiesa locale. Si trattava dell'*Ecce Homo* di un mediocre pittore del primo '900, ma il trattamento catastrofico dell'improvvisata "restauratrice", che l'aveva trasformato in un *Ecce Scimmia*, sono diventati su giornali e internet un tormentone. Che a quel paesino ora frutta code di visitatori e alla 83enne "pittrice" la consulenza presso un'agenzia pubblicitaria».

Parte da qui, da una paradossale discussione sulla fine dell'arte, *Furia Avicola*, nuovo titolo della vasta teatrografia spregelburdiana, fatta di tessere sparse, intersezioni, fascino dell'irregolarità e del non finito, rifiuto di un'apparenza che semplifica e perimetra la realtà, ciò che, a parere di molti, è il compito del teatro. Teatro che per Spregelburd è invece chiedersi perché tanta gente si metta ora in fila e paghi per vedere lo "scandaloso" restauro. Capire se è la medesima curiosità che li porta a fare la fila al Louvre per godersi la Gioconda, capolavoro che già conoscono. Inventarsi una tesi di laurea che ne discuta il caso...

Esempio di un'avanzata tecnologia drammaturgica – per essere banali, chiamiamola teatro 2.0 – il "teatro destrutturato" di Spregelburd, si presta facilmente al gioco. Che per sua natura sfugge il giudizio, lasciando piuttosto il gusto di avere per un momento intuito, sotto la forma del divertimento, la complessità del mondo in cui viviamo. Le sue regole tanto imperative, ma poi tanto arbitrarie (il valore di un oggetto). Le imprevedibili oscillazioni (il valore dell'arte). I filtri linguistici (il valore del significato). Le trasformazioni irreversibili. E ci resta soprattutto il ricordo di quel bambinetto che in vita sua forse mai metterà mano su una fionda, ma sa già usare la fionda virtuale di *Angry Birds* con la quale lanciare, sullo schermo del suo tablet, gli uccellini incazzati. Nemmeno Gutenberg, inventore nel 1455 della rivoluzione tipografica, era riuscito a modificarci tanto.

**Roberto Canziani**

*Furia Avicola*  
(foto: Giovanni Chiarot).

